

## LA STORIA INSEGNA

L'Assemblea dello scorso 27 Marzo ha confermato i programmi ed il Direttivo dell'Associazione, con qualche avvicendamento dovuto alla maggiore disponibilità dei nuovi Soci. L'ACUSIF, del resto, deve prepararsi al futuro coinvolgendo nei propri organi la maggiore varietà degli iscritti.

Quella sera ci siamo poi ritrovati per ascoltare da Flavio Gueli la gioiosa tenzone dei poeti siculo-toscani del '200 con quelli dello stilnovo toscano, e di Cecco Angiolieri che, *s'i fosse mperator, ben lo farei: a tutti taglierei lo capo a tondo*. I potenti di una volta dunque applicavano queste punizioni, che tristemente ritroviamo nelle bestiali pratiche del terrorismo.

Altrettanto garbato è stato l'incontro del successivo 24 Aprile dedicato alla cultura inglese e siciliana del secondo '800, il tempo dei grandi salotti culturali della Firenze capitale, dove l'economista e storico Sandro Rogari, assessore nel primo mandato di Giorgio La Pira, ha stupito con una lettera inedita di Edmondo De Amicis ad Emilia Peruzzi, cui anticipava il contenuto della sua prossima opera: si trattava di *Cuore*.

\* \* \*

In quel tempo iniziava a brillare, a Firenze, l'ingegno letterario dei siciliani Luigi Capuana, Giovanni Verga e Mario Rapisardi, tutti al seguito dell'emergente politico Francesco Crispi. Erano i primi emigranti, o la punta e l'esempio della centralità culturale della Sicilia?

Per citare Santi Correnti, la diaspora culturale siciliana è stata piuttosto la conseguenza del tradimento che dopo l'Unità venne praticato in danno dell'economia che, incredibilmente, era forse la più fiorente degli stati preunitari. La Sicilia aveva infatti contribuito alle riserve di capitali del nuovo Stato con 443 milioni di lire sui 678 totali. Al contrario, secondo l'economista Francesco Saverio Nitti il Regno spendeva, alla fine dell'800, settantuno lire all'anno per ogni abitante della Liguria contro le venti per ogni siciliano.

Nello stesso tempo il debito pubblico complessivo ammontava a 111.569.846 lire, sul quale il Piemonte concorreva per 61.615.255 lire, contro le 6.800.000 lire della Sicilia. E fu così che, grazie all'immenso risparmio privato

prelevato dalle banche siciliane, nel 1876 il ministro Minghetti annunciò il pareggio del bilancio.

Ed anche per questo Garibaldi scrisse ad Adelaide Cairoli: *non rifarei la via del sud, temendo di essere preso a sassate.*

\* \* \*

L'esportazione della cultura siciliana è una costante della storia.

Non minore fortuna di Verga aveva fatto in Grecia quel Gorgia che aveva guidato nel '427 a.C. l'ambasceria dei leontini che convinse gli ateniesi ad impegnare le loro forze contro Siracusa, poco dopo la morte di Pericle.

Le novità del pensiero di Gorgia divennero una moda, e perciò il primo dei sofisti accumulò una grande fortuna alzando alle stelle il costo della sua scuola, che Senofonte riferì come esclusiva. E perciò Gorgia si guardò bene dal rientrare nella Sicilia lacerata dalle guerre, e visse in Grecia sino a 109 anni. A quel punto salutò gli amici e si lasciò morire di fame.

Di Gorgia ha parlato Alessandro Traversi, elegante oratore e protagonista del foro italiano, nostro socio, in una conferenza di questi giorni, come riferisce in questo numero di *Lumie di Sicilia*.

Ed in questi stessi giorni le vicende di Troia sono tornate al cinema con un film americano, o meglio con un'americanata. Si rivede l'ira di Achille, la maestà di Priamo e la seduzione di Elena, la donna del più classico dei tradimenti, divenuta immortale per le sue scelte, compresa quella tra il marito ed il giovane Paride.

Gorgia sconvolse il pensiero dei greci, e non solo dei filosofi. Ridette onore ad Elena di Troia perché negò la volontà di quella scelta, che invece fu solo obbedienza al destino che gli dei avevano predisposto alla moglie di Menelao. E come poi Kant, impiegò la sua vita nell'educazione e nella formazione delle menti, aperte al dubbio ed alla critica, cercando sempre la persuasione anziché la costrizione, per formare l'uomo come cittadino, e quindi l'uomo come cittadino del mondo. E su questo tema basti rileggere con Traversi l'inizio dell'opera che il primo dei sofisti chiamò "Encomio di Elena": *Onore di uno Stato è la sana gioventù, del corpo la bellezza, per un'anima la*

*sapienza, dell'azione la virtù, dei discorsi la verità. Il contrario è disonore.*

La pessima reputazione dei sofisti e di Gorgia da Leontini che si deve agli scritti di Platone, a sua volta venuto a Siracusa per insegnare anch'egli a pagamento, è dunque una delle ingiustizie più grandi della storia della filosofia: parola di uno dei padri della Chiesa, S. Agostino, che sulle orme di Gorgia tornò mille anni dopo a spiegare, inutilmente, le ragioni del libero arbitrio dell'uomo, e del conflitto della volontà col destino di ciascuno.

\* \* \*

Rimasto Gorgia in terra di Grecia, qualche anno dopo gli ambasciatori di Segesta e di Leontini chiesero ad Atene una nuova spedizione, stavolta anche contro Selinunte, che poi fu quella sciagurata di Alcibiade e Nicia. All'assemblea ateniese, accortamente, i segestani gabellarono la grandezza delle loro ricchezze.

Venuti gli ateniesi a Segesta per verificare quei tesori, i segestani mostrarono un gran tempio in costruzione, ad imitazione di quelli di Selinunte, rimasto incompiuto dopo la partenza di quegli ambasciatori.

Questi riferirono al loro ritorno di avere visto splendide stoviglie d'oro in tutte le tavole di Segesta. Dovette trascorrere qualche anno perché si venisse a sapere che i segestani avevano ostentato sempre gli stessi piatti e calici d'oro, accortamente fatti girare nelle case per essere mostrati agli ateniesi.

La truffa di Segesta divenne perciò famosa, e non fu mai dimenticata tra i greci. Diversamente, oggi non ricordiamo più lo scandalo della visita di Amintore Fanfani, capo del governo negli anni '60, che si complimentò più volte per l'opulenza delle vacche presentategli nella visita di numerosi allevamenti della Calabria.

Quelle vacche erano però sempre le stesse, fatte rapidamente girare con i camion allestiti dai politici e pagati dalle amministrazioni locali. E' proprio vero che la storia, a dispetto del celebre proverbio, non ha insegnato mai nulla.

Giuseppe Cardillo

